

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calì

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARICHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari

Gian Michele Gerogiannis

Premessa

A partire dal 2020 l'università di Catania, in collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei, ha avviato un progetto di ricerca con l'obiettivo di chiarire le fasi costruttive del *Capitolium* e di questa area del Foro civile, in continuità con le ricerche iniziate nel 2017 da E. Lippolis¹, prematuramente scomparso. Il progetto ha previsto la collaborazione del Politecnico di Bari per lo studio delle architetture, con lo scopo di portare a una rilettura del complesso architettonico dell'edificio templare, anche attraverso una nuova restituzione grafica², per superare quella dimensione cristallizzata e congelata in cui per lungo tempo le strutture del Foro sono rimaste³.

In particolare, le ricerche si sono svolte durante tre campagne di scavo: settembre 2020, luglio 2021 e luglio 2022⁴. Preliminarmente sono state effettuate indagini geofisiche lungo tutta la piazza forense che hanno permesso di evidenziare una serie di anomalie, a diverse profondità, tra cui si inserisce l'altare, situato immediatamente a sud del *Capitolium*, già individuato da A. Maiuri nel 1942 e da Lippolis nel 2017⁵.

A partire proprio da queste evidenze, le indagini stratigrafiche, durante le tre rispettive campagne,

si sono concentrate nella zona dell'altare arrivando sino al podio del tempio, verso nord, e fino alla pavimentazione in lastroni, sia antichi che moderni, verso sud (figg. 1-2). A est e a ovest, invece, i limiti erano determinati dai portici, rispettivamente orientale e occidentale.

Le indagini, in particolare, hanno portato alla luce una stratigrafia complessa dovuta soprattutto ai quasi immutati livelli di frequentazione, che sembrano essere rimasti grossomodo alla medesima quota nel corso di diversi secoli, variando di pochi centimetri. Su questi livelli insistono le numerose evidenze emerse nell'area, pertinenti alla frequentazione sacra, con l'edificio templare, quindi, e i suoi annessi, quali altari e attività rituali di vario tipo, ma anche alla sistemazione della piazza forense, tramite la stratificazione dei portici, rispettivamente in tufo e in travertino, la sovrapposizione dei livelli pavimentali, sino ad arrivare ai lastroni in marmo e alla costruzione delle diverse basi onorarie. Alle difficoltà di lettura di questo palinsesto di strutture, si sommano gli interventi di scavo precedenti, riferibili sia al periodo antico⁶ sia agli scavi archeologici effettuati tra l'Ottocento e il corso del Novecento, che hanno intaccato la stratigrafia in più punti, anche in profondità⁷.

1 LIPPOLIS 2017, pp. 118-119.

2 Alcuni risultati di questo lavoro sono in ROCCO, LIVADIOTTI 2018, pp. 400, 409-420.

3 COARELLI 2000, p. 87.

4 Per una prima presentazione dei dati vedi CALIÒ *et alii* 2021; CALIÒ *et alii* 2023.

5 CALIÒ *et alii* 2021 (Cozzolino, Gentile), pp. 156-157. Per l'altare cfr. *infra*.

6 Sono noti gli interventi di Tito volti a portare aiuti alle zone colpite dall'evento catastrofico in Campania; in particolare, vedi Cass. Dio 66.24.3 e Svet., *Vita di Tito*, 8.4: "Trasse a sorte tra gli ex consoli una commissione di responsabili della ricostruzione della Campania; i beni delle vittime del Vesuvio di cui non restavano eredi, egli li destinò alla ricostruzione delle città distrutte." (trad. LANA 2008). Su questi aspetti, inoltre, cfr. *infra*, nelle considerazioni conclusive.

7 Per gli scavi ottocenteschi vedi GRIMALDI 2015, pp. 26-28; mentre per gli scavi effettuati nel Novecento, vedi MAIURI 1973, pp. 43-124;

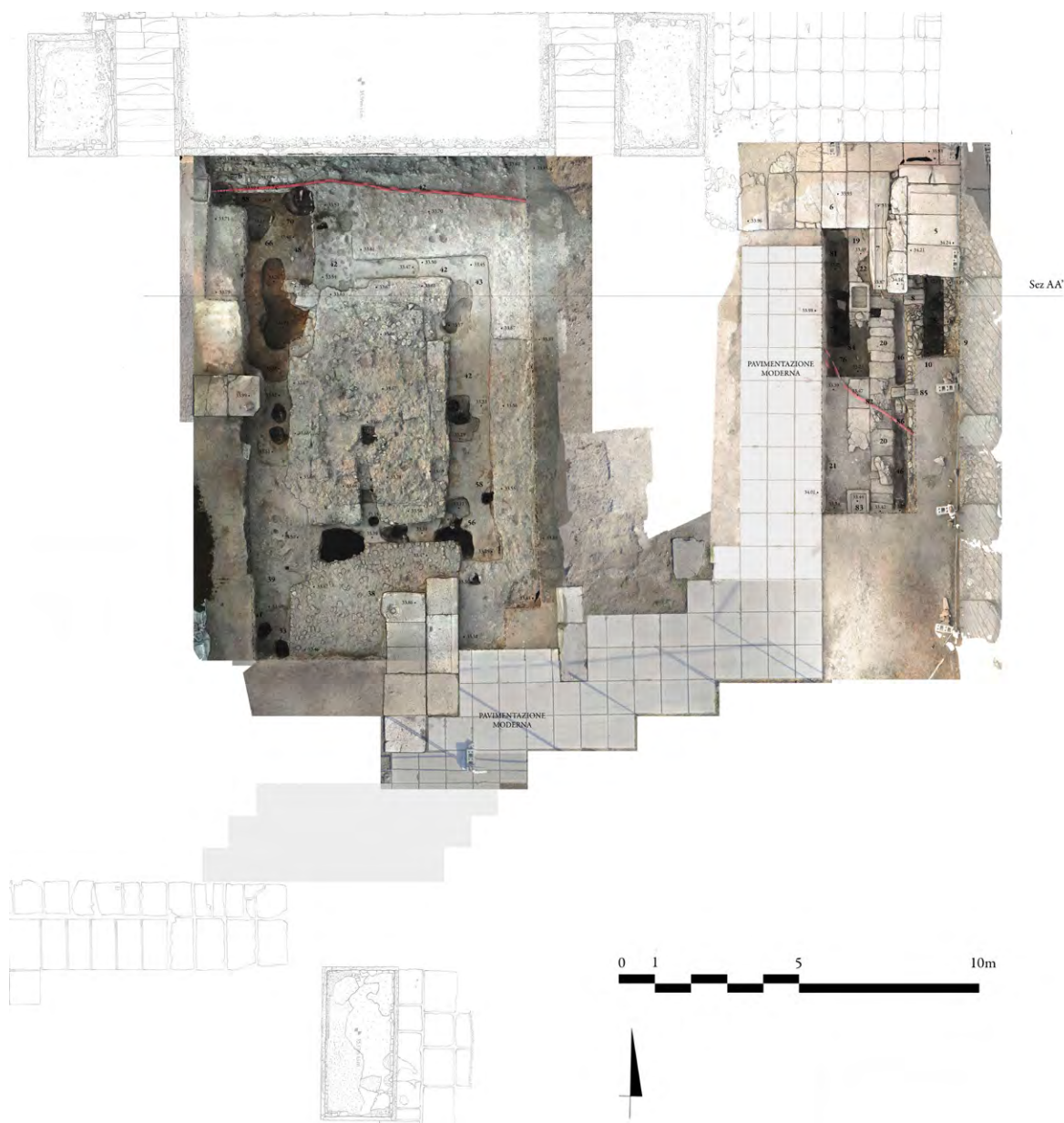


Fig. 1 - Ortofoto dei due saggi effettuati nel 2020: a sinistra è l'area centrale con l'altare e la cosiddetta massicciata; a destra il settore nord-orientale (rielaborazione dell'A. da A. Fino).

Le ricerche, quindi, hanno consentito di toccare con mano le diverse fasi di vita e frequentazione dell'area, a partire dalla definizione della piazza forense sino alle ultime fasi di vita della città, ossia il periodo che va dal terremoto del 62 d.C. all'eruzione del Vesuvio. Queste ultime fasi sono attestate da diverse evidenze che sembrano testimoniare la

presenza di attività di cantiere nella zona settentrionale del Foro, come la fossa di notevoli dimensioni su cui è incentrato in parte il presente contributo.

Il contesto di scavo

Le tre campagne di scavo hanno coinvolto due aree specifiche: l'angolo nord-orientale del foro e l'area centrale, posizionata subito a sud del *Capitolium*. Il

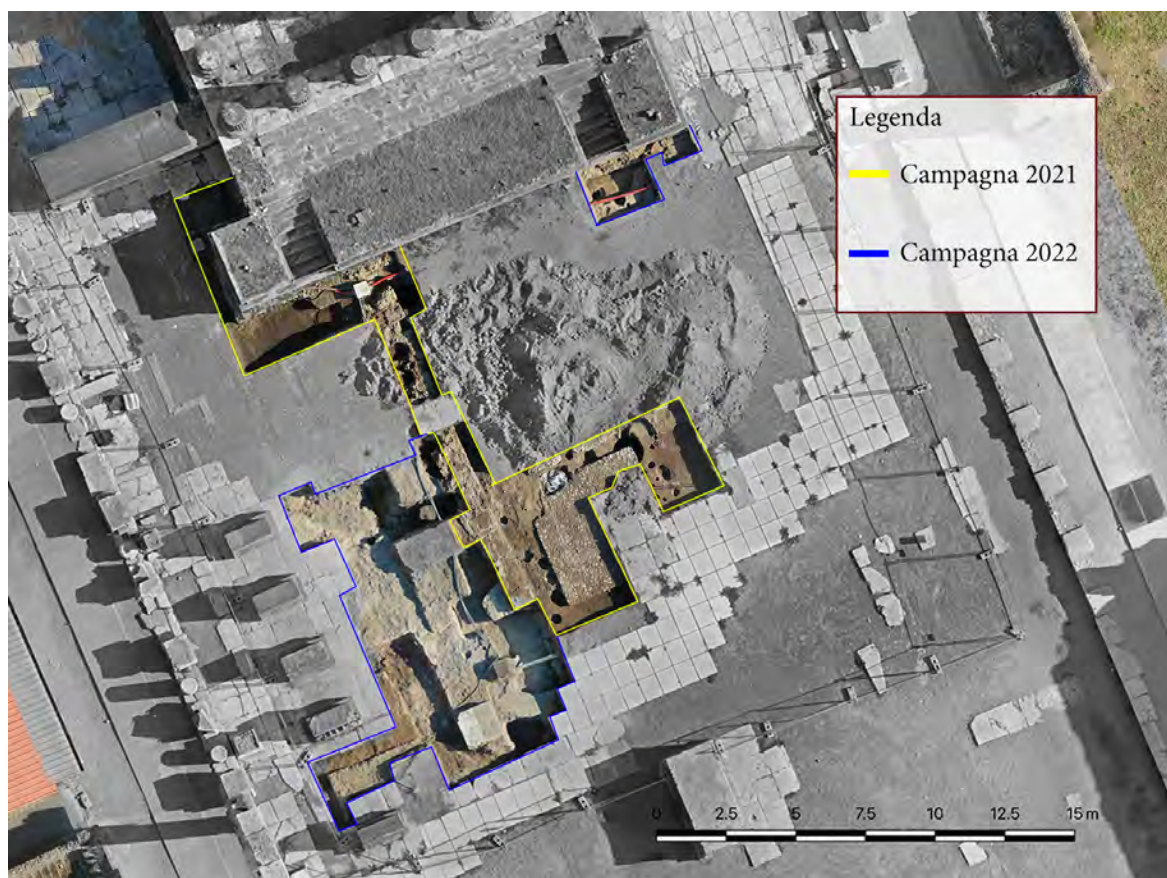


Fig. 2 - Ortofoto con indicazione dei limiti dei saggi effettuati rispettivamente nel 2021 e nel 2022 (elaborazione di V. Mirto).

primo settore è stato selezionato perché in questo punto si conservano la fondazione e lo stilobate del portico, il marciapiede e parte della pavimentazione, consentendo un'indagine completa, quindi, delle architetture del Foro in relazione alla stratigrafia (fig. 1).

Il secondo settore ha visto un ampliamento dell'area indagata verso sud e ovest a partire dal podio del tempio, arrivando fino alla pavimentazione in lastroni, in parte moderna e in parte antica. A est, il limite dell'area investigata è collocabile approssimativamente all'altezza della scala orientale del podio del *Capitolium* (figg. 1-2).

Partendo dallo scavo del settore nord-orientale, che ha restituito una stratigrafia meno disturbata, sono state individuate le due fasi del portico, già ben note in bibliografia⁸, una in tufo e una in calcare. In

particolare, sotto il sistema fognario pertinente alle sistemazioni finali del Foro, sono stati scoperti due filari di lastroni in tufo, poggiati su una fondazione in blocchi di calcare del Sarno (fig. 3). Il filare occidentale conserva ancora una cunetta centrale per il drenaggio delle acque piovane e al medesimo filare appartengono due vaschette in tufo, disposte a una distanza di 4,90 metri, per la raccolta dell'acqua piovana⁹. Sul filare orientale doveva essere presente il gradino per accedere al portico in tufo, testimoniato dalla lavorazione grezza del suo lato terminale esterno, funzionale al posizionamento del blocco superiore¹⁰. A questa prima sistemazione dell'area forense è possibile associare un livello di battuto

8 Sulle due fasi del portico vedi MAIURI 1973, pp. 70-74; BALL, DOBBINS 2013; per una sintesi vedi OLIVITO 2013, pp. 86-125, con ricca bibliografia.

9 Per un sistema simile di approvvigionamento idrico, ma in scala minore, vedi il portico in tufo nel santuario di Apollo, collocato sul lato sud-occidentale del Foro (OSANNA, RESCIGNO 2021, p. 14).

10 MAIURI 1973, p. 67.



Fig. 3 - Settore nord-orientale visto da sud-ovest. In primo piano sono visibili i resti del primo porticato in tufo (foto dell'A.).



Fig. 4 - Lastroni in tufo individuati da A. Maiuri lungo il lato occidentale del Foro (da MAIURI 1973).

che già era stato individuato da Maiuri (“pavimento cementicio”)¹¹.

Per verificare la stratigrafia del portico più antico anche sul lato occidentale del Foro, nel 2022 è stato effettuato un sondaggio nell’unico punto possibile, dove la pavimentazione in lastre di travertino è lacunosa (fig. 2). Si è potuto così constatare che su questo lato i filari in tufo non sono conservati, anche se ne è rimasta la traccia in negativo nel battuto dove questi dovevano essere ammorsati, come già aveva osservato Maiuri in altri punti: *“I lastroni trovansi allo stesso piano del pavimento cementicio, ne costituiscono anzi, incassati e collegati come sono con quel pavimento, la cornice marginale”*¹². D’altronde, la conservazione di questi lastroni poco più a nord delle basi onorarie è ben documentata (fig. 4).

Passando all’area centrale, questa ha evidenziato una stratigrafia piuttosto complessa, a causa degli interven-

¹¹ MAIURI 1973, pp. 64-65, 67.

¹² MAIURI 1973, p. 67.



Fig. 5 - Ortofoto del saggio centrale aperto nel 2021. È visibile sul limite occidentale il muro lungo 13 m che arriva sino al podio del tempio, mentre in posizione centrale, parte inferiore, è la cosiddetta massiciata (elaborazione V. Mirto).

ti che hanno interessato a più riprese il settore. Tra le principali novità emerse dalle ultime campagne di scavo, di notevole importanza è un muro orientato nord-sud, costruito a sacco con blocchi e schegge di riutilizzo in tufo e calcare uniti con malta, individuato per 13 metri e con uno spessore variabile compreso tra 0,70 e 1,20 m, situato poco più a ovest rispetto all'asse longitudinale del *Capitolium*. Il muro mostra evidenti segni di deterioramento a causa di riparazioni successive e potrebbe aver perso i suoi rivestimenti esterni. Nella sua parte settentrionale la struttura prosegue sotto le fondazioni del tempio, mentre verso sud sembra fare testata e piegare per un brevissimo tratto verso ovest (figg. 2, 5-7). Non è chiaro al momento quale fosse la sua funzione, ma in ogni caso il muro sembra dividere questa parte del piazzale in due zone distinte: una orientale con evidenze legate alla frequentazione sacra e una occidentale, dove si estende una fossa di grandi dimensioni, su cui ci si soffermerà di seguito, risalente alle fasi finali della città.

Partendo dalla zona orientale, oltre ai gradini appartenenti alla gradinata del tempio, anteriore alla costruzione del successivo podio¹³ e che portò alla sua obliterazione, è emerso l'altare di forma rettangolare, già noto dagli scavi di Maiuri e di Lippolis, realizzato con materiale lapideo eterogeneo, immerso in uno spesso strato di malta. Presso l'angolo sud-occidentale dell'altare è stato trovato un taglio circolare di circa 1,20 m di diametro, identificabile con il "pozzetto di stipe votiva" scavato, sempre da Maiuri, durante gli scavi degli anni Quaranta del secolo scorso¹⁴, di cui è stato possibile scavare il residuo di riempimento, che ha restituito circa 80 vasetti miniaturistici e 5 monete, attualmente in corso di studio.

Immediatamente a sud dell'altare, a una distanza di circa 0,5 m, è emersa un'altra struttura, identifica-

13 CALIÒ *et alii* 2021 (Fino), pp. 162-163.

14 MAIURI 1973, pp. 116-119.



Fig. 6 - Tratto settentrionale del muro nord-sud, visto da nord, con dettaglio del punto in cui prosegue sotto le fondazioni del podio templare.

bile con la massiciata descritta da Maiuri¹⁵, composta da blocchetti lapidei allettati su uno strato di terra e malta, a formare una base pressoché quadrata (4,65x4,77m), interpretabile come ulteriore ara oppure come fondazione di un monumento attualmente sconosciuto¹⁶ (figg. 1-2, 5, 7).

Nella zona intorno all'altare e a sud-est di questo sono stati individuati due strati di pavimentazione sovrapposti, simili per composizione e per quote a quelli trovati nel settore nord-orientale.

Interessante è la presenza di diversi tagli di forma circolare rinvenuti su tutta l'area di scavo, soprattutto nella porzione meridionale del saggio centrale (fig. 5). Queste fossette, riempite di terra friabile e cenere¹⁷, a volte foderate internamente con lastre e scheggioni in calcare, in alcuni casi posti anche orizzontalmente a chiudere superiormente l'apertura, potrebbero essere legate ad attività rituali, in connessione con la frequentazione sacra del santuario; tuttavia, la loro esatta funzione resta da chiarire.

Per quanto riguarda la zona a ovest del muro, invece, immediatamente al di sotto di uno strato compatto, poco spesso (circa 5 cm) ed esteso nella parte meridionale della zona indagata, è emersa una fossa di grandi dimensioni. A sud questa arrivava sino alle lastre di pavimentazione in calcare, mentre a nord non è stato possibile individuarne i limiti. Tuttavia, sulla base dei diversi livelli riempitivi indagati sino alla fondazione del podio, non è da escludere che la fossa si estendesse sino all'edificio templare¹⁸.

Lo studio dei materiali emersi durante le tre campagne di scavo è ancora in corso, tuttavia, a partire dai dati disponibili, è possibile avanzare alcune ipotesi sulla sequenza delle principali fasi di frequentazione e organizzazione di questa parte del Foro; per lo meno a livello di cronologia relativa. Tra le evidenze archeologiche più antiche riscontrate, si possono citare il cosiddetto pozzetto di carattere votivo e, ipoteticamente, una prima struttura sacra, da individuare nei pressi dell'altare del tempio

15 MAIURI 1973, p. 116.

16 Cfr. *infra*.

17 Alcune fossette avevano all'interno piccoli frammenti di ceramica, per lo più acroma, che non sembrano essere frutto di una deposizione intenzionale. Questa ultima è ipotizzabile in un unico caso dove sul fondo della fossetta era posizionato un unguentario fusiforme, quasi integro.

18 Come si vedrà nei paragrafi successivi, allo stato attuale della ricerca, l'interpretazione più plausibile è che si tratti di un taglio effettuato sul paleosuolo per estrarre materiale edilizio, tuttavia, non è da escludere che possa essere la traccia in negativo di una struttura ancora sconosciuta, magari ipogea, cfr. *infra*.



Fig. 7 - Muro nord-sud e massicciata visti da nord-ovest (sopra) e da sud (sotto) (foto dell'A.).

indiziata da un nucleo in cementizio inglobato poi dall'ara successiva. I materiali riferibili a questa fase sono molto esigui, tuttavia, sulla base dei reperti provenienti dalla stipe votiva scavata e pubblicata da Maiuri, è possibile collocare tale frequentazione verso la fine del III secolo a.C.¹⁹ A queste prime fasi,

forse è da ascrivere anche l'imponente muro che corre in direzione nord-sud, dal momento che la struttura, verso nord, prosegue sotto le fondazioni del tempio.

¹⁹ Purtroppo, in seguito ai bombardamenti subiti durante la

Seconda Guerra Mondiale, i reperti sono stati smarriti, le uniche informazioni disponibili, dunque, sono ricavabili dalla pubblicazione di Maiuri (MAIURI 1973, pp. 116-119).

In una fase successiva, si assiste alla costruzione del tempio dotato di una scalinata, a cui è associato l'altare e il battuto superiore, il cosiddetto "pavimento cementicio", che si estende sull'intera area. È plausibile che all'interno di questo progetto edilizio sia da ascrivere anche la costruzione del primo portico in tufo, dato che la quota di frequentazione sembra essere la medesima nei diversi punti indagati. Tali interventi, se si segue la cronologia tradizionale, sarebbero da collocare tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. o, comunque, entro l'89 a.C.²⁰

Successivamente, si osserva una trasformazione radicale dell'area, con la demolizione e oblitterazione dell'altare, la costruzione del podio al posto della gradinata di accesso al tempio e l'elevazione del piano di frequentazione del piazzale, con i lastroni in travertino. A tale nuova pavimentazione corrisponde la costruzione del nuovo portico in travertino, in sostituzione di quello in tufo più antico, situato a una quota inferiore. A questo periodo sembra appartenere anche la cosiddetta massicciata, situata a sud dell'altare, che potrebbe costituire la base di un monumento finora sconosciuto²¹.

Risulta difficile attribuire in modo più preciso queste singole evidenze, inquadrabili al momento tra l'età augustea e quella flavia, tuttavia, ciò che risulta di notevole interesse, rispetto alle tematiche affrontate nel presente contributo, è lo stato di rovina in cui gravano le strutture rinvenute, sia che si tratti di quelle più antiche, e quindi obliterate già in antico, come l'altare e il portico in tufo, sia che si tenga conto di quelle più recenti, come i portici oppure la pa-

vimentazione in lastroni di travertino. Proprio queste evidenze sembrano narrare le ultime fasi di vita della città, con la presenza di lavori in corso, forse in risposta ai danni causati dal terremoto del 62.

La grande fossa

Come già anticipato, la fossa si trova lungo la porzione occidentale dell'area indagata. Non è stato possibile individuarne interamente i limiti, tuttavia, unendo i dati ricavati dagli scavi effettuati nel 2021 con quelli del 2022 (fig. 2) si possono avanzare alcune ipotesi. Lungo la porzione meridionale, in particolare, dal termine sud del poderoso muro, il taglio, effettuato sul paleosuolo bruno scuro, prosegue rettilineo per circa 3,5 m (figg. 7b-9), dopo i quali assume un andamento ellissoidale, per circa 3 m, arrivando grossomodo all'altezza dei lastroni di pavimentazione antichi, conservati *in situ* (fig. 8). Un andamento speculare è stato individuato sul lato occidentale, anche se, dopo circa 6 m, il taglio, effettuato sul medesimo paleosuolo, si "perde" verso nord-ovest sotto i lastroni di pavimentazione antica situati lungo questa fascia²² (figg. 10-11).

Verso nord, invece, è possibile ipotizzare, seppure in via del tutto preliminare, l'estensione della fossa sino al podio del tempio, comprendendo tutta la fronte delle fondazioni individuabile a ovest della scaletta occidentale (questa compresa) e tenendo come limite orientale il muro nord-sud. Tale ipotesi, si basa essenzialmente sul rinvenimento sino al tempio di strati di terra, di riporto, del tutto simili a quelli emersi nei livelli riempitivi del taglio individuato nella parte meridionale²³. Se così fosse, dunque, la fossa avrebbe una estensione di circa 108 m² (fig. 8), con una lunghezza di circa 19 m e una larghezza di 6 m. Al riguardo, però, va specificato che non essendo stato possibile osservare in continuità l'estensione di queste evidenze, tra la zona meridionale, indagata nel 2022, e quella a ridosso nel podio,

20 GUZZO 2007, pp. 91-99, con bibliografia.

21 Questa massicciata secondo Maiuri doveva essere più antica dell'ara del tempio situata poco più a nord (MAIURI 1973, p. 116) e così era stato ipotizzato anche da chi scrive dopo la prima indagine (CALIÒ *et alii* 2021, pp. 159-160). In particolare, a causa del pessimo stato di conservazione in cui le strutture sono state rinvenute, dovuto anche alle precedenti indagini, inizialmente si era pensato che il battuto superiore coprisse parte del basamento, dimostrando così l'antiorità di quest'ultimo; tuttavia, estendendo le indagini sugli altri lati, in seguito alle due successive campagne di scavo, è stato possibile verificare che in realtà per la realizzazione della platea furono tagliati entrambi i livelli di battuto attestati in questa zona. Tale platea, quindi, secondo le ultime interpretazioni dovrebbe appartenere alle ultime fasi costruttive del Foro. Per una possibile interpretazione circa la sua funzione vedi *infra*, mentre per una più puntuale descrizione dei rapporti stratigrafici in questo settore si rimanda alla pubblicazione generale dello scavo che è in preparazione.

22 È stato fatto un tentativo di "sgrottamento" per verificare se il limite potesse essere solo pochi centimetri al di sotto della pavimentazione, soprattutto per verificare la presenza o meno di una struttura muraria che potesse essere speculare a quella rinvenuta lungo il limite orientale della fossa; tuttavia, per motivi di sicurezza non si è potuto scavare troppo in profondità al di sotto dei lastroni.

23 Cfr. *infra*.



Fig. 8 - Ortofoto del saggio di scavo aperto nel 2022 con indicazione dei limiti ipotetici della fossa rinvenuta a ovest del muro nord-sud: la linea tratteggiata, nella parte meridionale, indica i limiti del taglio individuati con certezza, mentre quella puntinata l'estensione ipotizzata nella parte settentrionale (elaborazione dell'A. da V. Mirto).

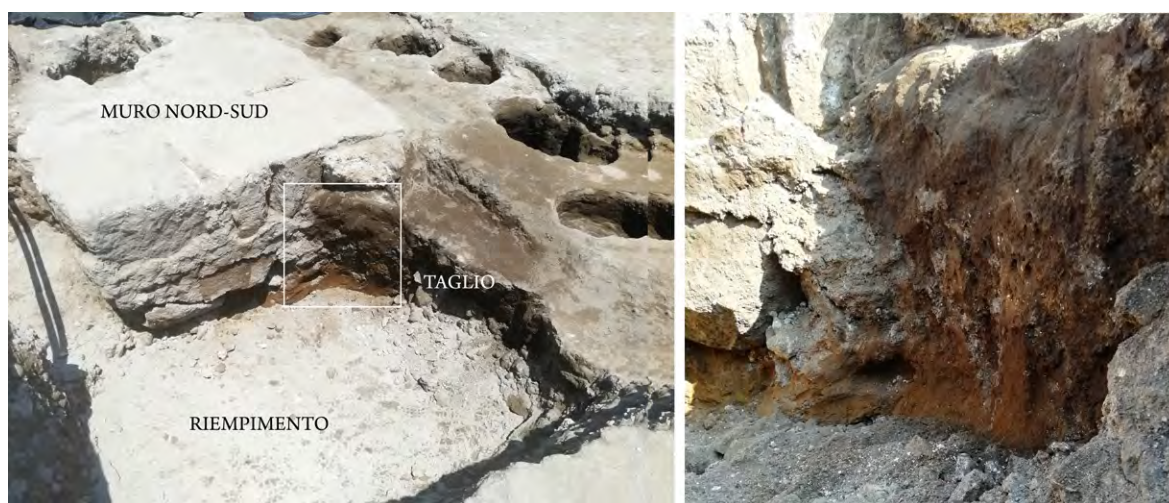


Fig. 9 - Dettaglio del termine meridionale del muro nord-sud, visto da sud, con indicazione del taglio (sinistra) e della sezione (destra).



Fig. 10 - Limite occidentale della fossa visto rispettivamente da sud (a) e da nord (b). In entrambe le foto è ben visibile il paleosuolo tagliato di colore bruno e gli strati di riempimento di colore grigio, ricchi di materiali (foto dell'A.).



Fig. 11 - Livelli di riempimento della fossa visti da est. In fondo, sotto i lastroni di pavimentazione è visibile il taglio effettuato sul paleosuolo di colore bruno (foto dell'A.).

scavata nel 2021²⁴, allo stato attuale, in attesa che lo studio sistematico della ceramica rinvenuta venga terminato, non si può escludere che i livelli di riempimento rinvenuti a ridosso del podio templare e all'interno del taglio individuato con certezza più a sud, possano appartenere a due fasi distinte, a due

²⁴ Per garantire la fruizione dell'area del foro ai visitatori, al termine di ogni campagna di scavo si è reso necessario interrare completamente le aree indagate.

interventi differenti, legati, comunque, ad attività di cantiere.

Dal punto di vista stratigrafico, il taglio, i cui riempimenti erano coperti nella parte meridionale da uno strato compatto, poco spesso, e da terreno eterogeneo di riporto sul resto dell'area – probabilmente funzionale a rialzare il livello di calpestio –, era ricavato direttamente su un terreno di colore scuro e privo di materiali, identificabile con il paleosuolo,



Fig. 12 - Fondo della fossa visto da sud. a sinistra sono visibili i gradini; all'estrema destra è il paramento occidentale del muro nord-sud (foto dell'A.).



Fig. 13 - Livelli di riempimento della fossa visti da ovest. In fondo a destra è il paramento occidentale del muro nord-sud (foto dell'A.).

che ha reso relativamente semplice seguirne il profilo²⁵.

Le pareti del taglio sono verticali, mentre è stato possibile intercettare il fondo unicamente in un punto, a circa due metri di profondità, a causa della notevole estensione della fossa che ha causato numerose difficoltà di indagine, legate alla sicurezza del cantiere di scavo e allo stato di conservazione precario di alcune delle strutture emerse. Tale approfondimento, in ogni caso, ha consentito di raggiungere un terreno privo di materiali di colore bruno, di consistenza e composizione del tutto simile a quello riscontrato lungo le pareti del taglio, permettendo così di identificarlo con il fondo²⁶ (figg. 12-13). Più dettagliatamente, questo sondaggio in profondità è stato effettuato nella parte centrale della fossa, a ridosso del muro nord-sud, consentendo così di mettere in luce anche il paramento occidentale della struttura muraria, piuttosto grezzo e in cattivo stato di conservazione²⁷, costituito da materiale lapideo eterogeneo (tufo, calcare del Sarno) ammassato nella malta.

²⁵ È da notare che anche il possente muro nord-sud è realizzato sul medesimo strato di paleosuolo, nel quale è ammassato, almeno in base a quanto è possibile ancora osservare lungo il suo paramento orientale (fig. 7).

²⁶ Questo dato consente di estendere con certezza i limiti della fossa almeno sino a questo punto (fig. 8).

²⁷ Rispetto al paramento orientale che presenta un filo regolare, ammassato nel paleosuolo, quello occidentale ha un andamento irregolare, con parti sia rientranti sia aggettanti.

Tornando al fondo della fossa, è stato possibile individuare due lievi avvallamenti con direzione nord-sud (fig. 12), quindi paralleli al muro, di difficile interpretazione: data la ristrettezza di spazio e la ridotta porzione visibile, questi avvallamenti potrebbero indiziare in negativo o la presenza di un filare che doveva rivestire il muro da questo lato, costituito, come visto, da un apparecchio molto grezzo, oppure, più verosimilmente, si tratta di gradoni funzionali alle operazioni di scavo e riempimento della fossa.

Per quanto riguarda il riempimento, in via preliminare si può osservare che questo è costituito su tutta l'area da un medesimo terreno sabbioso ricchissimo di malta e intonaco sbriciolati, oltre che di materiale edilizio eterogeneo (lacerti murari, nuclei in cementizio, scheggioni di pietra sia tufacea che calcarea, rivestimenti pavimentali, "cosiddetto cocciopesto", ecc.) e frammenti ceramici. La matrice sembra essere quindi la stessa su tutto il riempimento; si registrano però alcune differenze che raccontano le operazioni di scarico: innanzitutto nella parte a ridosso del podio va evidenziata una grande concentrazione di frammenti (centinaia) di anfore da trasporto. Qui gli strati hanno una pendenza da est verso ovest, quindi, verosimilmente, le operazioni di scarico sono avvenute riversando il materiale a partire dal muro nord-sud. Nella parte centrale, dove è stato raggiunto il fondo, invece, le operazioni di scarico sono avvenute da ovest verso est e pro-

babilmente progredendo da sud verso nord, come sembrano testimoniare le stratigrafie lungo le sezioni (fig. 13). Nel settore centro occidentale, infine, è stata documentata una concentrazione di palte di balista (circa 13) di differenti dimensioni.

Oltre alla matrice simile riscontrata in tutti gli strati di riempimento, l'unitarietà dell'azione di colmata sembra essere testimoniata anche da diversi frammenti ceramici rinvenuti in differenti punti della fossa che sono pertinenti, però, a un medesimo manufatto, poiché combaciano²⁸.

Interessante, sicuramente, è la grande presenza di anfore da trasporto che costituisce un repertorio tipologico piuttosto ampio, con una cronologia inquadrabile tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I sec. d.C.²⁹ Tra queste, un posto di primo piano è occupato dalle anfore Dressel 1C con anse a nastro, solcate nella parte superiore da numerose scanalature rastremate verso il basso, mentre per la datazione alla metà del I secolo d.C. significativa è la presenza di frammenti di Tripolitane I e II.

Funzione e attestazioni simili in contesti urbani

Diverse perplessità permangono sulla natura e funzione di questa fossa, anche rispetto alla sua relazione con le fondazioni del podio templare – se davvero la sua estensione arrivava sin qui – e con il poderoso muro nord-sud. Entrambe le strutture, infatti, sono apparse “scarnificate” dall'azione di scavo del grande taglio; la recenziarietà di quest'ultimo è desumibile, peraltro, anche dalla stratigrafia riscontrata nei livelli di riempimento, che evidenzia la modalità delle gettate di scarico, avvenute, per quanto riguarda il muro nord-sud, da ovest verso est, ossia in forte pendenza contro il muro stesso (fig. 13). Non si può escludere a priori, altresì, allo stato attuale della conoscenza, che tale struttura fosse pertinente a un qualche edificio ancora sconosciuto, forse ipogeo; in questo senso, indagini future potrebbero essere indirizzate nella zona immediatamente a ovest del saggio effettuato nel 2022, dove mancano le lastre di pavimentazione, immediatamente a nord dei podi. Lungo questa fascia, ancora non indagata, potrebbe nascondersi una struttura

analogica a quella emersa più a est. Nonostante tali incertezze, però, alcuni elementi appaiono dirimenti: il primo è la presenza del taglio ellissoidale lungo la parte meridionale sul paleosuolo, in secondo luogo il tipo di riempimento, costituito, come visto per lo più da detriti e materiale edilizio eterogeneo. Tali considerazioni assumono maggiore valenza se si allarga la lente d'osservazione al contesto pompeiano. Difatti, fosse simili a Pompei, di medie e grandi dimensioni, riempite con detriti, sono ben documentate in diverse parti della città, con una cronologia piuttosto ampia.

Pur non avendo la pretesa di fornire un catalogo completo di tutte le attestazioni note nella città, in questa sede basterà citare alcuni esempi che sembrano essere utili a inquadrare bene tali evidenze, anche in relazione alla funzione che potevano avere: in generale, infatti, sono interpretate o come discariche oppure come cave di pozzolona oppure, più frequentemente, come frutto di entrambe queste operazioni.

Per quanto riguarda la prima funzione, quella di discarica, un esempio è costituito dal taglio (numero 8) emerso durante le indagini svolte nella parte meridionale del Vicolo del Fauno, nel manto stradale di II secolo a.C. Secondo l'interpretazione degli scavatori il taglio sarebbe stato praticato intorno al I secolo a.C. per deporre materiale di scarico, in particolare manufatti in disuso³⁰.

Altri casi simili sono documentati nella *insula* I, 16 dove, nell'atrio della Casa di Petronia, alla fine dell'epoca sannitica fu realizzata una grande fossa rettangolare riempita con frammenti di intonaco relativi a fasi precedenti³¹. Al periodo post-sismico, invece, è stato datato un grande taglio che si estendeva su quasi tutta la superficie del giardino, caratterizzato da pareti verticali e profondo oltre 1,5 m di profondità³². Tale fossa, sarebbe stata realizzata per ricavare spazio da utilizzare come discarica per il materiale di risulta sia dalla demolizione delle strutture danneggiate dal terremoto sia dagli scarti di lavorazione contestuali ai vari rifacimenti³³. È

²⁸ CALIÒ *et alii* 2023 (Fallea), p. 15.

²⁹ Per una prima presentazione dei materiali vedi FALLEA 2022 e CALIÒ *et alii* 2023 (Fallea), pp. 13-15.

³⁰ BEFANI 2008, p. 8.

³¹ D'AURIA *et alii* 2023, p. 14.

³² Come nel caso del Foro civile le operazioni di scavo non sono proseguite in profondità per motivi di sicurezza (D'AURIA *et alii* 2023, p. 20, nota 40).

³³ D'AURIA *et alii* 2023, pp. 20-21.

interessante, inoltre anche la presenza di una rampa che consentiva agli operai di scendere nella cavità³⁴. Dal tipo di riempimento di queste fosse, costituito per lo più da detriti e da materiale edilizio, appare chiara la necessità da parte della città di disporre di aree da adibire a discarica nei principali momenti di rinnovo architettonico, sia di carattere privato sia pubblico³⁵; una necessità che dovette essere impellente nelle diverse fasi di vita di Pompei, ma, sicuramente un momento cruciale è rappresentato dagli eventi post sismici del 62 d.C., che causarono ingenti danni su tutto il suolo urbano. Dopo il terremoto, infatti, un problema di non piccola portata dovette essere quello relativo allo smaltimento dei detriti derivati dai crolli e dalle demolizioni dei fabbricati in rovina: un esempio di questi grandi scarichi è quello rinvenuto nel settore settentrionale delle mura, tra Porta Ercolano e Porta Vesuvio, dove, lungo la via pomeriale, Maiuri scavò uno spesso strato che arrivava sino a 1,5 m di altezza dal piano di calpestio³⁶.

Tuttavia, rispetto a quest'ultimo esempio, la realizzazione di fosse anche di grandi dimensioni doveva essere motivata da altre necessità non legate unicamente allo smaltimento di detriti, anche perché una volta rimossa la terra sarebbe emerso il problema relativo allo smaltimento di quest'ultima. Vi sono numerosi altri esempi di fosse all'interno della città, che difatti sono stati messi in relazione con la necessità di ricavare materiale edilizio, in particolare pozzolana. Tra i primi a dare una simile interpretazione è lo stesso Maiuri, per esempio durante le ricerche condotte negli anni Trenta nell'area del Foro Triangolare. Qui individuò all'interno dell'*Heroon* un taglio profondo, antico, che egli interpretò come "parte di una cava di pozzolana fatta dagli antichi"³⁷. È interessante notare come le ricerche, riprese nell'area negli ultimi dieci anni dall'Università di Napoli Federico II e dal Parco archeologico di Pompei³⁸, all'interno dell'*Heroon* abbiano porta-

to alla luce una fossa profonda oltre i due metri³⁹, riempita con materiale edilizio, ascrivibile, in base alla ceramica rinvenuta, alla seconda metà del I secolo d.C.⁴⁰ Lungo la parete nord-occidentale del taglio, inoltre, sono stati individuati dei gradini, funzionali verosimilmente ad agevolare la discesa all'interno della cavità⁴¹.

Tornando alle cave di pozzolana un esempio, riferibile sempre alle fasi post-sismiche, è costituito dalle Terme Stabiane, dove è documentata la presenza di "numeroso fosse, di grandi dimensioni, scavate per raggiungere il banco di cenere vulcanica utilizzato per produrre pozzolana"⁴²; anche queste, peraltro, riempite successivamente con detriti provenienti dalle demolizioni delle strutture⁴³.

In ambito privato, invece, una fossa è stata individuata nell'*insula* 7.26 della *Regio* VI, riempita con frammenti ossei, e moltissimi frammenti ceramici databili intorno all'età flavia. Il tipo di riempimento, in questo caso, ha fatto pensare agli scavatori che la fossa, prima impiegata come cava, forse in funzione dei restauri successivi al terremoto del 62, fosse stata riempita con i rifiuti provenienti dalle macellerie della zona⁴⁴.

Infine, risultano interessanti alcune fosse di grandi dimensioni emerse nei giardini delle case I, 9, 11-12 e VI, 16, 27, che hanno restituito sia rifiuti domestici sia materiale edilizio, come intonaco e malta⁴⁵. Queste cavità sono state spiegate con la necessità di estrarre materiale edilizio e in particolare argilla: in base a uno studio effettuato sulla granulometria dei depositi alluvionali campionati dalla sezione, è stato possibile verificare che i tagli si allargavano o si

34 D'AURIA *et alii* 2023, p. 26.

35 Sugli aspetti logistici legati alla preparazione del cantiere in epoca romana, sulla gestione dei detriti ecc. vedi CAMPOREALE 2010; DESSALES 2017, p. 85; ESPOSITO 2018.

36 MAIURI 1942, pp. 174-175.

37 Giornale di scavo p. 123, in DE WAELE 2001, p. 351.

38 I primi risultati di questi scavi sono in OSANNA 2017; OSANNA, GILETTI 2020; OSANNA, GEROGIANNIS, GILETTI 2021; A partire dal 2022 le ricerche sono proseguite con la Scuola Superiore Meridionale

di Napoli, sempre in collaborazione con il Parco archeologico di Pompei, lungo il Portico orientale.

39 Anche in questo caso le indagini non sono state completate per motivi di sicurezza.

40 OSANNA 2017, pp. 78-79; OSANNA, GEROGIANNIS, GILETTI 2021, pp. 22-23, figg. 6-7. Altre fosse riempite con copioso materiale edilizio sono state rinvenute nell'area centrale del Foro Triangolare, in particolare nel cosiddetto saggio centrale. In questo caso, però, si tratta del riempimento da una parte delle trincee di spoliazione di un edificio verosimilmente a carattere sacro di cui è rimasta la traccia in negativo e dall'altra di cavità naturali (OSANNA, GILETTI 2020); per un'analisi del materiale edilizio vedi ALESSI, DE CANDIA 2021.

41 OSANNA 2017, p. 78.

42 TRÜMPER, ESPOSITO 2022, p. 236.

43 TRÜMPER, ESPOSITO 2022, p. 236.

44 ZACCARIA RUGGIU, MARATINI 2008, p. 177.

45 ROBINSON 2005, pp. 110-111; Sulla presenza e attestazione di queste fosse in generale nei giardini di Pompei vedi pp. 118-119.

riducevano a seconda della maggiore o minore presenza di argilla estraibile come materiale edilizio⁴⁶. Dai casi descritti, dunque, emerge in modo chiaro, come già anticipato, la necessità di reperire materiale edilizio, *in primis* pozzolana; d'altronde la presenza di queste cave all'interno di aree urbane è attestata anche in numerosi altri contesti, specialmente nel Lazio e in Campania, come documentano bene le fonti⁴⁷. A Roma, per esempio, sono note sia cave risalenti a epoca antica⁴⁸ sia a epoca moderna⁴⁹.

Per quanto riguarda Pompei, il territorio doveva prestarsi bene a tali attività estrattive, data la natura vulcanica del suolo⁵⁰; difatti, riportando quanto ha scritto G. Lugli, "le pozzolane sono prodotti vulcanici eruttati in forma di minuti lapilli, i quali, raffreddandosi rapidamente in violento contatto con l'aria e rimasti per un certo tempo esposti agli agenti atmosferici, si sono trasformati nei loro costituenti fisici e si sono amalgamati, particolarmente sotto l'azione dell'acqua, in strati più o meno compatti. Gli strati più compressi, depositati più profondamente, costituiscono i cosiddetti tufi granulari, basaltici e leucitici, di eruzione quaternaria, allettati su terreni del Pliocene e mescolati con cristalli di feldspato, pirosseni e mica. Quelli superiori, più friabili e più granulosi, costituiscono invece le pozzolane e le pozzolanelle"⁵¹. Poi distingue: "Le pozzolane laziali sono di colore rosso, grigio e nero; quelle flegree di color grigio-chiaro e gialliccio"⁵².

A partire da questa descrizione, appare necessario ora analizzare il tipo di terreno presente nella zona del Foro civile, per capire se effettivamente la fossa rinvenuta possa essere identificata o meno con una

cava di pozzolana⁵³. Studi recenti⁵⁴ hanno consentito di delineare in modo chiaro la geomorfologia del suolo pompeiano e in particolare della zona della *Regio VII*. Questa, "fu costruita in un settore della collina tra le quote di 35 m s.l.m. e 24 m s.l.m., in parte su una superficie sub-pianeggiante a ovest e a nord-ovest ed in parte su un pendio acclive, a est e sud-est, fortemente degradante verso sud-est"⁵⁵. La zona interessata dagli scavi, quindi si troverebbe proprio in uno dei punti più alti della collina, dove si riscontra la superficie sub-pianeggiante.

Difatti, dal punto di vista stratigrafico, grazie alle tre campagne di scavo è stato possibile osservare su tutta la zona indagata come, a una quota di circa 33,20 m s.l.m., sia presente un terreno di colore bruno scuro, ricco di inclusi bianchi e privo di materiale antropico, che sembra costituire il paleosuolo su cui è costruita tutta la zona settentrionale del Foro. Tale strato, a una profondità di circa 1 m, assume un colore più chiaro, in alcuni casi tendente al giallo (fig. 9). Questa sequenza stratigrafica sembra assimilabile a quella recentemente proposta per la *Regio VII*⁵⁶: il terreno bruno chiaro sarebbe da identificare con il "paleosuolo preistorico [...] costituito da sabbie limose di colore marrone chiaro-giallastro ricche in vulcanoclastiti argillificate ed alterate dell'eruzione vesuviana di Mercato, e da una frazione organica completamente decalcificata e decomposta"; quello bruno scuro, superiore, invece, costituirebbe "l'orizzonte umifero sommitale, di colore bruno marrone"⁵⁷ (fig. 14).

Se la fossa si ferma effettivamente a poco oltre i due metri di profondità, così come è stato verificato nell'unico punto indagato, non sembrerebbe essere funzionale all'estrazione di pozzolana, dal momento che il paleosuolo vulcanoclastico ricco di pomice sopra descritto, non pare assimilabile alla pozzolana, a meno che negli altri punti la fossa non avesse raggiunto altre profondità, intaccando stratigrafie differenti da quelle sinora descritte.

46 ROBINSON 2005, p. 113.

47 Plin. *NH*, 16.202; 35.166; Str. 5.4.6; Sen. *QNat.*, 3.20.3; Isid. *Orig.*, 16.1.8. Vedi anche BALMUTH 2005, p. 186; CORSO, ROMANO 1997, p. 183, nota 58, con ricca bibliografia.

48 SERLORENZI 2014.

49 Per queste fasi più recenti, è interessante, tra l'altro, l'analisi dei registri di Lettere Patenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma, che ha permesso di evidenziare come fosse previsto il rilascio dei permessi di apertura e conduzione delle cave di pozzolana e che vi fosse un alto funzionario incaricato di sorvegliare la qualità della pozzolana, tramite sopralluoghi e visite (VERDI *et alii* 2018, pp. 57-59).

50 I suoli di Pompei, ovviamente, si sono formati da materiali vulcanici, con pomice e cenere che primeggiano (FOSS *et alii* 2002, p. 66).

51 LUGLI 1957, p. 397.

52 LUGLI 1957, p. 399.

53 O almeno una parte di questa, più dettagliatamente la metà meridionale.

54 Vedi AMATO *et alii* 2021; GILETTI, AMATO 2022; AMATO 2022.

55 AMATO 2022, p. 74.

56 Si coglie l'occasione per ringraziare V. Amato per i preziosi consigli forniti e per il tempo dedicato a chi scrive.

57 AMATO 2022, p. 70.

È possibile, però, fare altre considerazioni. Se non si tratta di una cava di pozzolana vera e propria, il taglio potrebbe essere spiegato con la necessità di estrarre terreno limoso, povero di inclusi, quasi “setacciato”, che caratterizza proprio il paleosuolo. Strati simili erano adatti a molti usi, per esempio alla realizzazione di terrapieni oppure di architetture che prevedevano una maggiore accuratezza nella fase riempitiva e che potevano necessitare di terreni privi di inclusi, in modo da evitare la creazione di vuoti nei riempimenti. Un esempio, in questo senso, viene sempre dal Foro Triangolare, nella zona del Portico occidentale, dove le recenti ricerche hanno portato alla luce un pozzo con cisterna⁵⁸. Gli scavi, in particolare, hanno consentito di verificare che contestualmente alla costruzione del braccio della cisterna e della canna del pozzo, si procedette a interrare le strutture, fino a raggiungere il piano di calpestio del Foro Triangolare, con un terreno limoso di colore bruno chiaro/giallo, con pochissimi inclusi, che ricorda da vicino quello emerso nello scavo della fossa⁵⁹.

Oltre a tale possibile utilizzo, questi terreni limosi potevano essere utilizzati anche all'interno delle malte da costruzione. È da notare, infatti, che, contrariamente ai precetti e indicazioni di Vitruvio⁶⁰, sulla qualità della pozzolana e sulle quantità corrette da utilizzare in associazione alla calce, per le ultime fasi di vita della città si registra una bassa qualità della malta che spesso risulta friabile “e poco coerente, a causa, verosimilmente di una lavorazione del composto non a regola d'arte. Proprietà che ricorrono in maniera costante nelle malte impiegate nell'ultima fase edilizia di Pompei, quando si caratterizzano da diverse impurità nei componenti”⁶¹, che potevano rendere la malta più o meno terrosa⁶², a volte di colore giallo⁶³.

Questa spiegazione potrebbe essere adatta soprattutto se il taglio è da ascrivere al periodo immedia-

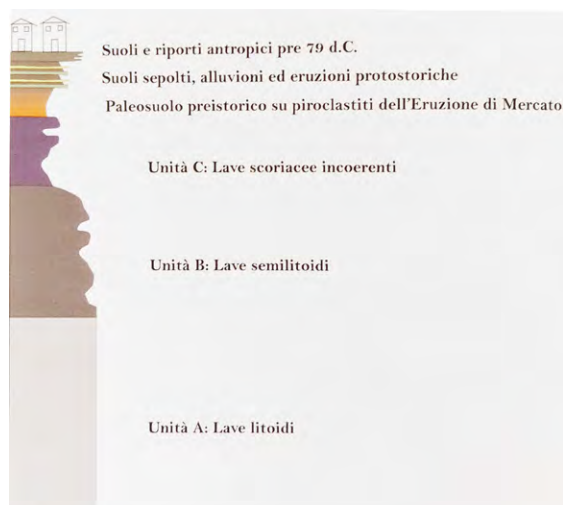


Fig. 14 - Stratigrafia schematica del sottosuolo di Pompei (da AMATO 2022).

tamente post-sismico dal momento che era necessario sicuramente mettere mano a numerosi edifici nella zona del Foro, dopo l'evento catastrofico⁶⁴. Quale che sia la datazione, comunque, risulta di notevole interesse il rinvenimento di questa grande fossa che testimonia la presenza di un cantiere di grandi dimensioni⁶⁵, che racconta la risposta e soluzione della città a necessità logistiche, relative al reperimento di materiale da costruzione e allo smaltimento di manufatti e strutture cadute in disuso e alla gestione degli spazi pubblici. Certamente, non è ipotizzabile la permanenza di questa cavità per un lungo periodo di tempo, dal momento che è situata in uno dei punti più importanti dell'area forense; la sua apertura e successivo riempimento, pertanto, dovettero avvenire in un arco di tempo piuttosto breve.

Considerazioni conclusive

Le tre campagne di scavo hanno evidenziato una stratificazione complessa, frutto delle molteplici fasi edilizie che hanno interessato l'area, assestate su delle quote molto ravvicinate tra loro, con una variazione, nel corso dei secoli, di pochi centimetri.

58 OSANNA 2017; OSANNA, GILETTI 2020, p. 14; GILETTI 2023a; GILETTI 2023b, pp. 168-171.

59 OSANNA, GEROGIANNIS, GILETTI 2021 (Osanna), p. 19.

60 Vitr. 2.4-6.

61 RUGGIERI 2019, pp. 63-65, più nota 31. Basilare è lo studio di Maiuri sulle ultime fasi di vita della città, in particolare vedi MAIURI 1942, pp. 188-202.

62 Per un'analisi archeometrica delle malte vedi DE LUCA *et alii* 2015.

63 Cfr. RUGGIERI 2019, p. 65.

64 Fondamentale resta l'analisi di Maiuri (Maiuri 1942, pp. 25-30), più cfr. *infra*.

65 Sia che si tratti di una cava estrattiva sia che si tratti della demolizione di una struttura ancora sconosciuta.

Al momento non è possibile scandire precisamente a livello cronologico ciascuna fase edilizia, poiché lo studio sistematico dei materiali è ancora in corso, tuttavia, risultano evidenti le tracce dei numerosi cantieri che si sono sovrapposti e che portarono a significativi cambiamenti nella sistemazione e frequentazione della piazza forense. Tra queste trasformazioni, basti ricordare la costruzione dei portici, con almeno due fasi (tufo e travertino), la gestione della frequentazione sacra, con lo scavo del cosiddetto pozzetto votivo, la costruzione e poi oblitterazione dell'altare riferibile al tempio, le varie fasi di quest'ultimo e, infine, la sovrapposizione dei battuti, sino ad arrivare alla pavimentazione lastricata.

Soffermandosi sull'ultima fase, sigillata dall'eruzione del Vesuvio, l'immagine che se ne ricava è quella di un'architettura incompiuta oppure in stato di rovina; considerazioni, queste, ben note, che già sono state trattate ampiamente e che riflettono le due principali interpretazioni riguardanti lo stato di conservazione delle architetture forensi. A. Mau, per esempio, sosteneva che dopo il 62 il foro fosse rimasto in uno stato di rovina, nell'attesa di una sistemazione solo parzialmente avviata e presto tragicamente interrotta dalla eruzione⁶⁶. J. Dobbins, invece, ha attribuito lo stato di incompiutezza del Foro alle spoliazioni che interessarono tutta la zona, specialmente del foro, dopo il 79⁶⁷.

Le recenti scoperte, emerse in seguito alle tre campagne di scavo, possono offrire informazioni utili a entrambe queste due direzioni: da una parte, infatti, è emerso lo stato di rovina, frutto probabilmente della spoliazione delle strutture e asportazione delle sculture, avvenute già in antico, dall'altra è ipotizzabile la presenza di cantieri attivi proprio in questa area centrale, che testimoniano la volontà di riordinare il piazzale e rispondere agli ingenti danni subiti dal terremoto del 62 d.C.

In questo quadro, un punto di partenza può essere lo stato di conservazione delle lastre di pavimentazione: come noto, queste si trovano in buono stato

solo ai lati est e ovest del *Capitolium* probabilmente, come è stato ipotizzato, perché erano nascoste dalle copiose rovine dell'edificio templare, in seguito all'eruzione del Vesuvio, e quindi dovevano risultare più difficili, eventualmente, da raggiungere e asportare⁶⁸; tuttavia, va tenuto in considerazione che molti settori furono ampiamente ricostruiti dopo i grandi scavi ottocenteschi con significativi restauri avvenuti nella zona del foro tra l'estate e l'autunno del 1829⁶⁹. In particolare, il progetto prevede il livellamento della piazza e la ricollocazione di tutte le lastre che erano state rinvenute durante gli scavi e che erano state conservate ammucchiate ai lati del Foro, cercando di creare ampi settori lastricati, nell'ottica di agevolare la fruizione del sito e di restituire un aspetto quanto più completo alla piazza forense⁷⁰ (fig. 15). Probabilmente, alla collocazione originaria appartengono le lastre situate sotto i podi lungo il settore occidentale, quelle sotto il basamento monumentale posto centralmente rispetto all'asse del foro, immediatamente a sud dell'area indagata, ma anche, probabilmente, alcuni dei lastroni sparsi (fig. 2).

Tra questi ultimi, il nucleo situato al centro rispetto all'asse del *Capitolium* e attualmente inglobato nella pavimentazione moderna, risulta di particolare interesse (fig. 16). Si tratta per l'esattezza di otto lastroni disposti su due filari affiancati orientati nord-sud, di cui quello orientale, largo circa 0,88 m è costituito da tre lastre: la prima, partendo da nord, è fratturata sul lato settentrionale e si conserva per una lunghezza di circa 1 m, segue una seconda, lunga 1,62 m, di forma rettangolare e, infine, una terza, di dimensioni minori, lunga circa 1,16 m. I primi due blocchi, rispetto al terzo, presentano la superficie superiore grezza, a eccezione del loro lato terminale orientale dove è una fascia risparmiata di circa 0,20 m di larghezza. La parte con superficie grezza lascia intuire che non fosse a vista e che costituisse il piano di attesa di un blocco superiore non più conservato. Inizialmente si era ritenuto che fossero lastroni più antichi reimpiegati durante la costruzione della pavimentazione del foro, tuttavia, con la prosecuzione

66 MAU 1891, pp. 169-171. Su queste difficoltà interpretative vedi anche MAIURI 1942, pp. 3, 25-26.

67 DOBBINS 2007, p. 175; OLIVITO 2013, p. 111. Su questi aspetti vedi anche COARELLI 2002, pp. 61, 69 e GRIMALDI 2015, pp. 20-21, 46.

68 KOCKEL 2005, p. 61.

69 DEMAURO 2020, pp. 115-116.

70 DEMAURO 2020, p. 116.



Fig. 15 - Parte meridionale del Foro, prima del 1819, secondo Henry Wilkins. (da DEMAURO 2020).



Fig. 16 - Ortofoto della parte meridionale del saggio centrale. Al centro è la cosiddetta massicciata con i lastroni in travertino lungo il lato orientale. All'estrema sinistra è il muro nord-sud (elaborazione dell'A. da V. Mirto).

delle indagini è stato possibile verificare che il filo orientale dei blocchi, con la fascia risparmiata, coincide esattamente con il limite orientale della “massicciata” rinvenuta a sud dell’altare (fig. 16)⁷¹. Tale constatazione ha fatto pensare che i blocchi lavorati fossero il basamento di un monumento non più conservato⁷², poi effettivamente inglobato nella pavimentazione, costituito dalla “massic-

ciata” che fungeva da fondazione di una struttura di cui è possibile ipotizzare l’esistenza di almeno un gradino. Dal punto di vista stratigrafico, come visto, la cosiddetta platea sembra appartenere alle ultime fasi edilizie del Foro, anche se va ancora chiarito se si riferisca al periodo antecedente il terremoto oppure a quello posteriore: in altre parole, la mancata conservazione del monumento sarebbe dovuta o alla sua demolizione in seguito al sisma oppure alla spoliazione avvenuta già in epoca antica, post eruzione.

71 Cfr. *supra*.

72 Per questa interpretazione vedi già KOCKEL 2005, p. 61, nota 39.

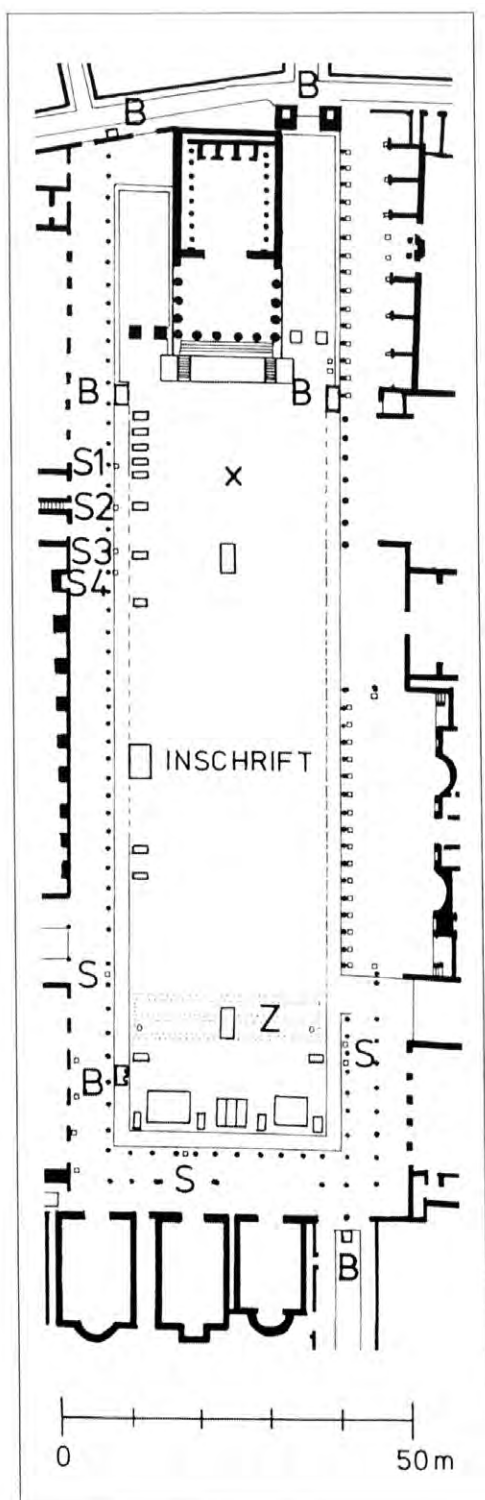


Fig. 17 - Planimetria del Foro di Pompei. La X indica il punto in cui sarebbe da collocare il basamento forse destinato a sorreggere una quadriga, coincidente con la cosiddetta massicciata rinvenuta nel corso delle tre campagne di scavo (da KOCKEL 2005).

A livello interpretativo, è stato proposto di collocare in questo settore un gruppo scultoreo in bronzo, la cui esistenza sarebbe testimoniata dal noto fregio proveniente dai *Praedia* di *Iulia Felix* (II, 4, 3) (fig. 17). Tale gruppo, in particolare, secondo questa lettura, non prevedeva un podio o basamento, ma doveva insistere direttamente sul lastricato forense, alla medesima quota di calpestio della piazza⁷³. Più nel dettaglio, il complesso scultoreo viene così identificato con quello raffigurato nel frammento 8 del fregio, dove, alle spalle di un passante, sono presenti un cavaliere e una quadriga: questi probabilmente sono da identificare con statue onorarie, dal momento che difficilmente nel I sec. d.C. un cavaliere e soprattutto una quadriga potevano passare liberamente nell'area del Foro⁷⁴ (fig. 18). Seguendo questa interpretazione, se veramente il fregio raffigura il Foro pompeiano subito dopo il 62, il mancato rinvenimento delle sculture e del resto della base su cui dovevano poggiare si spiegherebbe con la spoliazione avvenuta dopo il 79⁷⁵.

La presenza della fascia risparmiata e il resto della superficie lasciata grezza nei due lastroni sopra descritti, però, induce a ritenere che il monumento, qualunque esso sia, non fosse collocato immediatamente sul lastricato, ma che prevedesse almeno un gradino. In questo senso appare molto interessante una suggestione lasciata da P. Zanker, il quale, ipotizzando la presenza di un altare per il culto imperiale nella piazza forense, ha proposto di identificare quest'ultimo con il basamento conservato poco più a sud⁷⁶ (fig. 19). Seppur cautamente, inoltre, Zanker associa tale altare a quello raffigurato nel fregio del larario di Cecilio Giocondo (fig. 20)⁷⁷. Tenendo in considerazione i nuovi dati emersi dalle recenti indagini, invece, si potrebbe identificare quest'ultimo con quello ipotizzato sopra la cosiddetta platea: l'altare raffigurato nel fregio del larario, effettivamente, è costituito da una crepidine di tre gradini. Quest'ultima interpretazione aiuterebbe a capire anche meglio lo stato di conservazione dei lastroni

73 OLIVITO 2013, p. 147.

74 OLIVITO 2013, pp. 165-166.

75 Sulla relazione tra il Foro pompeiano e quello raffigurato nel fregio, riferibile al periodo post-sismico, vedi OLIVITO 2013, pp. 157-168, con ampia bibliografia.

76 ZANKER 1993, pp. 116-117.

77 ZANKER 1993, p. 117.

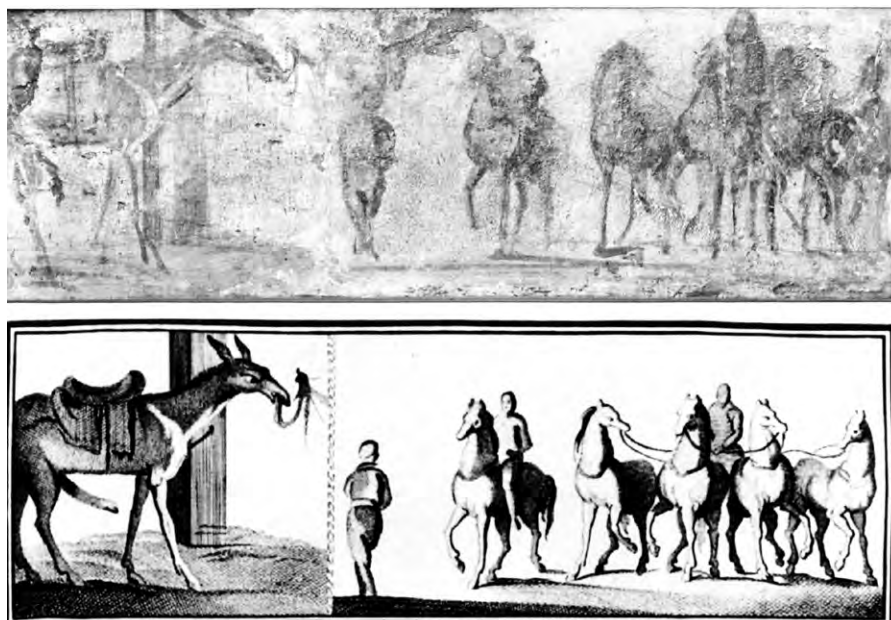


Fig. 18 - Frammenti 7 e 8 del fregio proveniente dai *Praedia* di *Iulia Felix* (II, 4, 3) e incisione degli stessi (da OLIVITO 2013).



Fig. 19 - Basamento collocato nella parte centrale del Foro, visto da nord (da Wikimedia Commons).

pavimentali: le uniche due lastre pertinenti all'ipotesico monumento rimaste *in situ*, infatti, sembrerebbero essere le due con fascia risparmiata, mentre le altre sembrano essere state aggiunte successivamente. A questo punto, le ipotesi sono due: o il monumento sarebbe stato completamente spogliato dopo l'eruzione e la ricollocazione delle lastre pavimentali sarebbe da ascrivere ai restauri ottocenteschi sopra descritti⁷⁸, oppure la struttura, in piedi sino al 62 d.C. circa, sarebbe stata demolita in segui-

to ai danni del terremoto e riutilizzata come parte del lastricato forense, rimasto però incompiuto. A favore di questa seconda ipotesi vi sono i dati emersi dallo scavo della parte occidentale dell'area indagata e in particolare della fossa di grandi dimensioni. Come visto, questa sembra interpretabile come cava utilizzata per estrarre materiale edilizio e riguardò un punto in cui evidentemente la pavimentazione doveva essere assente oppure molto danneggiata⁷⁹. Se veramente lo studio si-

⁷⁸ Cfr. *supra*.

⁷⁹ Sulla predisposizione dell'area di cantiere in aree urbane e sui segni lasciati da queste fasi vedi CAMPOREALE 2010, in particolare, pp. 175-176.



Fig. 20 - Fregio dal larario di Cecilio Giocondo (da Wikimedia Commons).



Fig. 21 - Il Foro di Pompei visto da nord-ovest (foto con drone, elaborazione di V. Mirto).

stematico della ceramica rinvenuta nei livelli di riempimento confermerà una datazione omogenea ascrivibile alla metà del I secolo d.C., l'associazione di questa cava ai danni edilizi subiti in seguito al terremoto del 62 sembra immediata. Anche il materiale rinvenuto negli strati di riempimento sembra confermarlo: innumerevoli frammenti di intonaco, lacerti di muro, di pavimentazione che convalidano la presenza di numerosi detriti da eliminare, probabilmente provenienti da edifici situati nelle vicinanze, danneggiati e demoliti. Così come le centinaia di anfore emerse sembrano andare in questa direzione: è verosimile provengano proprio da questa zona

nord-occidentale del Foro, dove, come è noto, si svolgevano le attività economiche e commerciali⁸⁰. In definitiva, quindi, è possibile restituire una immagine del piazzale forense nelle ultime fasi che forse si pone a cavallo tra le due letture principali (fig. 21): lo stato di incompletezza, probabilmente, deriva in parte dalla presenza di cantieri ancora attivi, per il rifacimento dei numerosi edifici e monumenti, in parte dalle azioni di spoliazione successive: queste ultime dovettero riguardare principal-

80 COARELLI 2002, p. 70.

mente le opere scultoree in marmo e bronzo⁸¹, così come i rivestimenti marmorei delle strutture e forse alcuni settori della pavimentazione.

Bibliografia

ALESSI, DE CANDIA 2021 = D. ALESSI, R. DE CANDIA, *Nuove ricerche nel Foro Triangolare di Pompei: i materiali restituiti dalle grotte*, in *RStPomp* 32, 2021, pp. 145-150.

AMATO 2022 = V. AMATO, *Il contesto geologico e geomorfologico di Pompei*, in H. DESSALES (ed.), *Ricostruire dopo un terremoto. Riparazioni antiche a Pompei*, Napoli 2022, pp. 64-76.

AMATO et alii 2021 = V. AMATO, G. AIELLO, D. BARRA, A. INFANTE, M. DI VITO, *Nuovi dati geologici per la ricostruzione degli ambienti marino-costieri del 79 d.C. a Pompeii*, in *RStPomp* 32, 2021, pp. 103-111.

ARTHUR 1986 = J.P. ARTHUR, *Problems of the Urbanization of Pompeii: Excavations 1980-1981*, in *AntJ* 66, 1986, pp. 29-44.

BALL, DOBBINS 2013 = L.F. BALL, J.J. DOBBINS, *Pompeii Forum Project: Current Thinking on the Pompeii Forum*, in *AJA* 117.3, 2013, pp. 461-492.

BALMUTH 2005 = M.S. BALMUTH, *Pozzolana: The Contribution of the Volcanic Landscape to the Creation of a New Architectural Aesthetic*, in M.S. BALMUTH, D.K. CHESTER, P.A. JOHNSTON (edd.), *Cultural Responses to the Volcanic Landscape. The Mediterranean and Beyond*, Boston 2005, pp. 185-195.

BEFANI 2008 = V. BEFANI, *Progetto "Rileggere Pompei". Lo scavo nel tratto meridionale del vicolo del Fauno*, in *Fasti online*, 2008, pp. 1-13.

CALIÒ et alii 2021 = L.M. CALIÒ, M. COZZOLINO, V. GENTILE, G.M. GEROGIANNIS, A. FINO, *Nuove indagini presso il Capitolium di Pompei. I risultati della campagna di scavo 2020*, in *RStPomp* 32, 2021, pp. 155-164.

CALIÒ et alii 2023 = L.M. CALIÒ, LAVINIA M.S. FALLEA, G.M. GEROGIANNIS, V. MIRTO, *The Capitolium and the northern sector of the Forum of Pompeii. New data from stratigraphic investigations*, in *CronA, Scavi e ricerche* 3, 2023, pp. 5-17.

CAMPOREALE 2010 = S. CAMPOREALE, *Archeologia dei cantieri di età romana*, in *Archeologia dell'architettura* 15, 2010, pp. 171-180.

COARELLI 2000 = F. COARELLI, *Pompei: il Foro, le elezioni, le circostanze elettorali*, in *AnnASorAnt* 7, 2000, pp. 87-111.

COARELLI 2002 = F. COARELLI, *L'amministrazione e il Foro*, in F. COARELLI (ed.), *Pompei: la vita ritrovata*, Udine 2002, pp. 53-71.

CORSO, ROMANO 1997 = A. CORSO, E. ROMANO, *Traduzione e commento*, in P. GROS (ed.), *Vitruvio. De Architectura*, Torino 1997.

D'AURIA et alii 2023 = D. D'AURIA, P. BALLET, M.A. DI VITO, A. RUSSO, D. SPARICE, *Indagini nel settore meridionale dell'insula I 16 di Pompei*, in *Fasti online* 2023, pp. 1-29.

DE LUCA et alii 2015 = R. DE LUCA, D. MIRIELLO, A. PECCI, S. DOMÍNGUEZ-BELLA, D. BERNAL-CASOLA, D. COTTICA, A. BLOISE, G.M. CRISCI, *Archaeometric Study of Mortars from the Garum Shop of Pompeii, Campania, Italy*, in *Geoarchaeology* 30, 2015, pp. 330-351.

DEMAURO 2020 = T. DEMAURO, *Restauro a Pompei (1748-1860)*, Roma 2020.

DESSALES 2017 = H. DESSALES, *L'Archéologie de la construction. Une nouvelle approche de l'architecture romaine*, in *Annales Histoire Sciences Sociales* 72(1), 2017, pp. 75-94.

DOBBINS 2007 = J.J. DOBBINS, *The Forum and its Dependencies*, in J.J. DOBBINS, P.W. FOSS (edd.), *The world of Pompeii*, New York 2007, pp. 150-183.

DE WAELE 2001: J.A.K.E. DE WAELE, *Il tempio dorico del Foro triangolare di Pompei*, Roma 2001.

ESPOSITO 2018 = D. ESPOSITO, *La polvere sotto il tappeto. Considerazioni sul problema dello smaltimento dei rifiuti a Pompei*, in R. BOSSE, E. NUZZO (edd.), *Symplegmata. Studi di archeologia dedicati a Simona Minichino*, Napoli 2018, pp. 191-232.

FOSS et alii 2002 = J.E. FOSS, M.E. TIMPSON, J.T. AMMONS, S.Y. LEE, *Paleosols of the Pompeii area*, in W.F. JASHEMSKI, F.G. MEYER (edd.), *The Natural History of Pompeii*, Cambridge 2002, pp. 65-79.

FALLEA 2022 = L.M.S. FALLEA, *Missione archeologica Pompei 2022. La ceramica. Note preliminari*, in *CronA Scavi e ricerche* 2, 2022, pp. 53-58.

81 Su questi aspetti e in particolare sul *Capitolium* vedi LIPPOLIS 2017, pp. 134-138.

GILETTI 2023a = F. GILETTI, *Le cisterne di Pompei. Alcune considerazioni sull'approvvigionamento e la conservazione delle acque nella storia urbanistica della città*, in *RStPomp* 34, 2023, pp. 155-174.

GILETTI 2023b = F. GILETTI, *La gestione dell'acqua nelle aree sacre di Pompei: il caso del Foro Triangolare*, in E.H. SÁNCHEZ LÓPEZ, J. MARTÍNEZ JIMÉNEZ, A. TRISCIUOGGIO (edd.), *Gestión y usos del agua en época romana. Reflexiones desde la arqueología y el derecho*, Granada 2023, pp. 157-180.

GILETTI, AMATO 2022 = F. GILETTI, V. AMATO, *Dalle origini del paesaggio pompeiano alla città di Pompei*, in *RStPomp* 33, 2022, pp. 137-150.

GRIMALDI 2015 = M. GRIMALDI, *Pompei. Il Foro Civile nella Pompeianarum Antiquitatum Historia di G. Fiorelli*, Napoli 2015.

GUZZO 2007 = P.G. GUZZO, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Milano 2007.

KOCKEL 2005 = V. KOCKEL, *Altes und Neues vom Forum und vom Gebäude der Eumachia in Pompeji*, in R. NEUDECKER, P. ZANKER (edd.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Kaiserzeit. Symposium am 24. und 25. Januar 2002 zum Abschluss des von der Gerda Henkel Stiftung geförderten Forschungsprogramms „Stadtkultur in der römischen Kaiserzeit“*, Wiesbaden 2005, pp. 51-72.

LANA 2008 = I. LANA, *Le vite dei Cesari, Traduzione*, vol. 2, in P. RAMONDETTI (ed.), Torino 2008.

LIPPOLIS 2017 = E. LIPPOLIS, *Il Capitolium*, in E. LIPPOLIS, M. OSANNA (edd.), con la collaborazione di A. LEPONE, *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei*, Atti della giornata di studi Sapienza Università di Roma, Odeion del museo dell'arte classica 15 febbraio 2016, Roma 2017, pp. 111-148.

LUGLI 1957 = G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, pp. 384, 395-401, 410-414, 420-426.

MAIURI 1942 = A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Campania Romana 2, Roma 1942.

MAIURI 1973 = A. MAIURI, *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973.

MAU 1891 = A. MAU, *Il portico del foro di Pompei*, in *RM* 6, 1891, pp. 169-176.

OLIVITO 2013 = R. OLIVITO, *Il Foro nell'atrio. Immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fre-*

gio dai Praedia di Iulia Felix (Pompei, II, 4, 3), Bari 2013.

OSANNA 2017 = M. OSANNA, *Nuove ricerche nei santuari pompeiani*, in E. LIPPOLIS, M. OSANNA (edd.), *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei*, Roma 2017, pp. 71-88.

OSANNA, GILETTI 2020 = M. OSANNA, F. GILETTI, *Il Foro Triangolare di Pompei tra vecchie acquisizioni e nuovi scavi*, in *RStPomp* 31, 2020, pp. 7-23.

OSANNA, GEROGIANNIS, GILETTI 2021 = M. OSANNA, G.M. GEROGIANNIS, F. GILETTI, *Nuovi scavi dall'area del Foro Triangolare di Pompei: note preliminari*, in M. OSANNA (ed.), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021, pp. 17-34.

OSANNA, RESCIGNO 2021 = M. OSANNA, C. RESCIGNO, *Nuove indagini nel Foro e nel santuario di Apollo*, in M. OSANNA (ed.), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021, pp. 3-15.

ROBINSON 2005: M. ROBINSON, *Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei*, in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (edd.), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano: atti del convegno internazionale*, Roma 28-30 novembre 2002, Napoli 2005, pp. 109-119.

ROCCO, LIVADIOTTI 2018 = G. ROCCO, M. LIVADIOTTI, *Conoscenza e intervento per il Capitolium e per il Foro Triangolare*, in M. OSANNA, R. PICONE (edd.), *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto Pompei*, Atti della Giornata di Studi, 6-7 aprile 2017, 2018, pp. 397-426.

RUGGIERI 2019 = N. RUGGIERI, *Prima di quel giorno a Pompei... Tecniche costruttive, vulnerabilità sismica, riparazioni e rinforzi al tempo dell'eruzione del 79 d.C.*, Canterano (RM) 2019.

SERLORENZI 2014 = M. SERLORENZI, *Cave di pozzolana in "urbe"*, in J. BONETTO, S. CAMPOREALE, A. PIZZO (edd.), *Arqueología de la construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*. Actas del congreso de Padova 22-24 de noviembre de 2012, Madrid-Mérida 2014, pp. 87-103.

TRÜMPER, ESPOSITO 2022 = M. TRÜMPER, D. ESPOSITO, *Un caso studio: le Terme Stabiane dopo il terremoto del 62/63 d.C.*, in H. DESSALES (ed.), *Ricostruire dopo un terremoto. Riparazioni antiche a Pompei*, Napoli 2022, pp. 221-242.

VERDI *et alii* 2018 = O. VERDI, G. GIANNELLA, C. ROSA, *Le cave di pozzolana a Roma e nel territorio nelle fonti archivistiche settecentesche*, in F. BOZZANO, E. DI LORETO, S. NISIO, M. PARISE (edd.), *Cavità di origine antropica, modalità d'indagine, aspetti di catalogazione, analisi della pericolosità, monitoraggio e valorizzazione*, Atti del convegno nazionale (Roma, 1 dicembre 2017), *Geologia dell'Ambiente* suppl. 4, 2018, pp. 57-62.

ZACCARIA RUGGIU, MARATINI 2008 = A. ZACCARIA RUGGIU, C. MARATINI, *Saggi e ricerche nell'insula 7 della Regio VI, informatizzazione dei dati, GIS*, in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (edd.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del convegno internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007, Roma 2008, pp. 177-187.

ZANKER 1993 = P. ZANKER, *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, (trad. it. di A. Zambrini), Torino 1993.

RIASSUNTO - Le recenti ricerche, condotte presso l'area del *Capitolium* di Pompei, hanno portato alla luce importanti e interessanti dati che permettono di ricostruire le complesse fasi edilizie che hanno interessato questa parte del Foro civile. L'analisi delle stratigrafie e lo studio sistematico dei materiali rinvenuti durante le indagini sono ancora in corso, pertanto, in questo contributo, in via preliminare, sono presentati i dati pertinenti ad alcune evidenze connesse ad attività di cantiere individuate nell'area, tra cui una fossa di grandi dimensioni. Tali tracce sono pertinenti a più fasi edilizie tra le quali, una si può da ascrivere al periodo post sisma del 62 d.C. Da questi nuovi elementi è possibile altresì avanzare alcune ipotesi sulla condizione del Foro al momento dell'eruzione.

SUMMARY - Recent investigations, conducted in the *Capitolium* area of Pompeii, have brought to light important and interesting data that allow us to reconstruct the complex building phases that affected this part of the Civil Forum. The analysis of the stratigraphies and the systematic study of the materials found during the investigations are still in progress. Therefore, in this contribution, in a preliminary way, the data pertinent to some evidence related to construction activities identified in the area, including a large pit, are presented. These traces are pertinent to several building phases, one of which can be ascribed to the post-earthquake period of 62 AD. From these new elements it is also possible to advance some hypotheses on the condition of the Forum at the time of the eruption.

Parole chiave: Pompei, Foro, tracce di cantiere, fasi edilizie.

Keywords: Pompeii, Forum, building site traces, construction phases.